



(6° puntata)  
a cura di Germano Barban

**La censura applicata in campo musicale nel nostro Paese non si è limitata a tagliare o imporre modifiche su titoli e testi delle canzoni, ma è andata ben oltre la legittimità in forza del monopolio che la TV di Stato possedeva, tanto da poter influenzare case discografiche e festival nazionali e decidere chi fosse "adatto" a scalare il successo e chi no, aldilà del valore artistico.**

**I**n quell'epoca; siamo tra gli anni '50 e '70, l'organo legislativo della censura nei riguardi dell'intrattenimento musicale veniva gestito prevalentemente da funzionari e dirigenti Rai, oltre che dai magistrati che di sovente dovevano accogliere pubbliche denunce e proteste di associazioni varie nei confronti di contenuti musicali o trasmissioni televisive in cui erano forse sfuggiti al controllo, inflessioni e pronunce ambigue. La scarsa conoscenza e diffusione della lingua inglese nel nostro Paese fece diverse vittime poiché in parecchi casi una canzone straniera conteneva testi la cui pronuncia per assonanza, del tutto casuale, risuonava all'ascoltatore come parole volgari in italiano. "Apriti cielo"; fioccarono telefonate di protesta e denunce di indignati cittadini evidentemente poco acculturati che scatenavano dei veri e propri casi nazionali. Ma questo accadeva anche per testi in italiano in cui alcune parole, forse a causa di microfoni "compiacenti" e "trasgressivi" in fase di registrazione, risuonavano

deformate tanto da assumere altro significato, chissà perché, quasi sempre volgare, forse con l'endemica complicità della malizia cronica di taluni utenti. Per esempio, *What A Sky* eseguita da Nico Fidenco durante una puntata televisiva di *Senza rete*, che si conclude con la ripetizione dei versi "chiamo te" furono fraintesi da parecchi

ascoltatori che percepirono la lettera "v" al posto della "m" cambiando inequivocabilmente ma arbitrariamente la parola e bombardarono i centralini Rai per protestare. Di episodi come questi se ne potrebbero raccontare a centinaia con la dovuta differenza, di esclusivo appannaggio del pubblico, che è diviso evidentemente tra chi

